



COMUNE DI BOLOGNA



istituzione **biblioteche** bologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

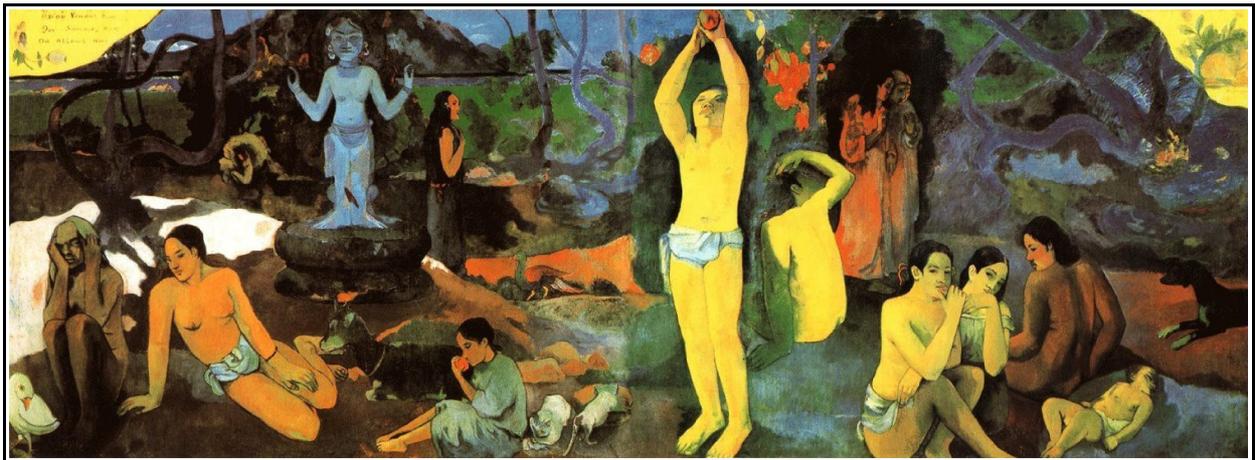
**“Educare per educarci al
rispetto di sé e dell'altro: un
cammino continuo e sempre
nuovo”**

a cura di Miriam Ridolfi

In collaborazione con le biblioteche Casa di Khaula e Corticella

Settembre
2015

“Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?”



Nel 1897, mentre si è “rifugiato” a Tahiti dal 1891 “per starsene tranquillo, libero dalla civiltà... per fare dell’arte semplice... per ritrovare le forze a contatto con la natura ancora vergine,... vedere solo selvaggi e vivere la loro vita...”, Gauguin medita il suicidio per le difficoltà economiche e di salute, per l’incomprensione verso la sua pittura e il dolore per la morte della figlia Aline. Prima però vuole lasciare all’umanità un’opera di commiato e traspone la sua meditazione esistenziale nella grande tela cui dà questo titolo: “Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?”

Vado leggendo i testamenti dei “Grandi”: mi sembrano le sintesi più significative per andare al “cuore” dei problemi sociali che non si risolvono, come in matematica con un’unica soluzione, ma devono essere “sciolti” -scomposti- in problematiche più semplici dove il dialogo, cioè il confronto, porta una soluzione nuova, anch’essa poi da verificare e ridiscutere.



E’ stato appena ritrovato da Roberto Coaloa il testo “Guerra e rivoluzione” (ed. Feltrinelli) di Lev Tolstoj del 1906 (quattro anni prima della sua morte) che, insieme a “Che fare?” di nove anni prima, è un po’ il suo monito di educazione nonviolenta - “la rivoluzione con la violenza ha fatto il suo tempo”- e di disobbedienza civile. “Se il popolo cessa di obbedire al governo spariranno presto le imposte, le spoliazioni di terreni, gli eserciti, le guerre e ogni costrizione. Tutto questo è così semplice e sembra facile! Perché dunque gli uomini non l’hanno fatto fino ad ora e non lo fanno oggi?”

Perché per rifiutare di obbedire alla autorità umana, bisogna farli obbedire a Dio, cioè vivere una vita buona e morale, abbandonando gli orpelli e le ipocrisie delle chiese istituzionalizzate. Il nemico di questa soluzione è anche interno: è lo spirito di accettazione e di sudditanza degli individui, il loro conformismo, la loro ricattabilità dal benessere e dall’illusione del quieto vivere.”

“Il caso unico: esser nato io”

Ogni anno festeggio il compleanno di tutti gli amici al solstizio d’estate col compleanno dell’amica Laura (la maestra più maestra che conosco!): per lei cerco qualcosa di particolare. Quest’anno ho trovato una rivista -“Scena Illustrata”(anno 55 n. 6)- del giugno 1940 lo stesso del suo anno di nascita. Insieme abbiamo guardato le foto, le pubblicità e letto alcune novelle. Ma ciò che ci ha stupito è stato trovare questa “storia” di Ridolfo Mazzucconi ,“Il caso unico: esser nato io”, che così comincia: “Mi ero messo in testa di trovare nella mia esistenza un caso che fosse capitato soltanto a me.

L'esercizio di pensare a tema è la mia vecchia e infruttuosa abitudine ... un arcolaiolo mentale per avvolgere o svolgere una matassa d'invenzione o di ragionamento. ... Per la circostanza ho vuotato tutti i cassetti, i cantucci e i ripostigli della memoria ... ma ogni caso, anche il più strambo, poteva essere capitato o potrebbe capitare anche ad un'altra persona. ... Ma una mattina, facendomi la barba... un'illuminazione improvvisa m'elettrizzò: esser nato, ecco il caso veramente unico! ... E tirando cautamente il filo... la matassa mi venne tutta dipanata: "Esser nato io, e non un altro; esser quest'anima e questo corpo, senza un secondo esemplare identico; sentire, pensare, soffrire in un modo che è soltanto mio; ricevere il mondo e riplasmarlo a mia immagine e somiglianza, accordarlo sul ritmo del mio cuore e buttare sulla sua nudità scabra il misterioso mantello della mia immaginazione; aver simili e non uguali: ecco il mio caso, il caso che è capitato a me, solamente a me. ... Uomo, e prima seme in un altro uomo, e prima ancora uomo; e uomo e seme, e seme e uomo sino a perdita di generazioni... attraverso una lunghissima catena di esistenze coscienti... in mezzo a due date, l'una delle quali si allontana ad ogni istante e l'altra ad ogni istante si approssima, mi trovo anch'io inserito nel tempo..."



Forse meglio non si può spiegare l'"unicità" di ognuno, fondamento di ogni educazione, e quanto siamo legati alle nostre "radici" e quanto "dobbiamo" al futuro e quanto siamo "intrecciati" ai nostri simili e alla "casa comune" che è la Terra, filo conduttore dell'enciclica "Laudato sì" che, come squarcio di luce, dice a noi - che guardiamo umanità e natura con gli occhi del potere e del denaro - che la vera economia è la cura del creato.

Guai anche a confondere questa "unicità" con un "super-io", grande imbroglio dei nostri tempi: sentirsi unici non significa sentirsi vincenti come vuole la società consumistica in cui viviamo. Fin da bambini siamo inseriti in questa impostazione: e la competizione non è mettersi alla prova per trarre alla luce il meglio di noi, ma sempre paragone con gli altri - anche nel mangiare, nel vestire..., complice la pubblicità che ci ha invaso anche nostro malgrado!



Le “storie” di Miriam - anno scolastico 2015-16

L'undici settembre 2001 stavo andando, in auto, al Giardino di Porta Santi di Cesena a raccontare una storia: avevo “preparato” “I vestiti nuovi del re”(quella del “il re è nudo!”), quando la radio ha interrotto le trasmissioni per dare la notizia dell'attacco alle Torri gemelle di NewYork. Incredula e frastornata per le notizie che si susseguivano, ho deciso ugualmente di rispettare l'impegno. Ho scelto però un'altra “storia”: quella di “Gazzella, o il cedro del Libano” (da “Borgofavola” EDB 1994) del mio “maestro” don Giovanni Catti. In Italia, a luglio, c'era stato il G8, alle cui manifestazioni ho partecipato per “un altro mondo è possibile”.

Dalla tragicità di questi eventi - “per fare la mia parte” - è nato il progetto “educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro: una “storia” al mese” presso la biblioteca Lame di Bologna che , da questo anno scolastico, il presidente del Quartiere Navile, Daniele Ara, ha chiesto di estendere anche alle altre biblioteche di quartiere. Nessuna altra pretesa hanno queste “storie”- “di pubblico dominio”- se non quella di stimolare riflessioni e maggiori approfondimenti con tutto il mondo della scuola, anche con incontri diretti, o lasciando vostre osservazioni o suggerimenti. Da settembre 2015 il filo conduttore delle storie mensili sarà il tentativo di rispondere alle grandi domande: Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?

I contatti possono essere presi attraverso la biblioteca Lame-Malservisi di Bologna che, a richiesta, può fornire anche le “storie” dell'anno in corso e degli anni scorsi che sono on line a questo indirizzo : <http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

Potere segnalare il vostro interesse per “le storie di Miriam” alla Biblioteca Lame “Cesare Malservisi” oppure alle Biblioteche di Casa Khaula e Corticella:

bibliotecalame@comune.bologna.it

bibliotecacasadikhaula@comune.bologna.it

bibliotecacorticella@comune.bologna.it

Da Sabato 26 settembre 2015 e per tutti gli ultimi sabati del mese, alle ore 11.00, in Biblioteca Lame-Malservisi Miriam Ridolfi sarà presente per raccogliere impressioni, suggerimenti e stimoli sulla storia del mese.



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE